I QUADERNI DI S. EUSEBIO

Strumenti per la riflessione e la condivisione

20

maggio 2016

Commenti alla ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE *AMORIS LAETITIA* di papa Francesco

Parrocchia Sant'Eusebio
Cinisello Balsamo (Mi)
Via Sant'Eusebio, 15

CONTENUTI

PRESENTAZIONE DEL CARD. BALDISSERI pagina 3
Nel Giubileo della Misericordia pagina 3
Il titolo pagina 3
La chiave di lettura pagina 4
La struttura pagina 4
Le fonti pagina 5
Alcuni punti salienti pagina 5

PRESENTAZIONE DEL CARD. SHORNBORN pagina 9

NON UN CAMBIAMENTO DI DOTTRINA,
MA L'INVITO A UN CAMMINO NUOVO
Commento di Juan José Perez-Soba pagina 17

"Amoris lætitia", sull'amore nella famiglia
Sintesi pagina 22
Capitolo primo: "Alla luce della Parola" pagina 23
Capitolo secondo: "La realtà e le sfide delle famiglie" pagina 23
Capitolo terzo: "Lo sguardo rivolto a Gesù:
la vocazione della famiglia" pagina 24
Capitolo quarto: "L'amore nel matrimonio" pagina 25
Capitolo quinto: "L'amore che diventa fecondo" pagina 26
Capitolo sesto: "Alcune prospettive pastorali" pagina 26
Capitolo settimo: "Rafforzare l'educazione dei figli" pagina 27
Capitolo ottavo: "Accompagnare, discernere
e integrare la fragilità" pagina 28
Capitolo nono: "Spiritualità coniugale e familiare" pagina 30

Presentazione
card. Baldisseri

Nel Giubileo della Misericordia

Sono lieto e onorato di presentare oggi l'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Amoris laetitia* che Papa Francesco ha firmato il 19 marzo scorso, Solennità di San Giuseppe, e che oggi si rende pubblica. Anzitutto mi è gradito esprimere viva riconoscenza al Santo Padre, per aver donato alla Chiesa il prezioso documento sull'amore nella famiglia. Ringrazio inoltre tutti coloro che a vario titolo hanno offerto il loro contributo; in particolare i Padri sinodali delle due Assemblee, il Relatore Generale e al Segretario Speciale, il Pontificio Consiglio per la famiglia e il suo Presidente.

È significativo che *Amoris laetitia* esca in pieno Giubileo della Misericordia: il testo vi fa riferimento tre volte e cita direttamente la Bolla di Indizione sei volte. Il documento corona il lavoro biennale del Sinodo, la cui grande riflessione ha investito tutte le dimensioni dell'istituto familiare, che oggi risente di una forte crisi nel mondo intero. Le società umane, segnate da conflitti e violenze, hanno bisogno di riconciliazione e di perdono a cominciare dal loro nucleo vitale: la famiglia. Il Giubileo della misericordia è davvero una buona notizia per le famiglie di ogni continente, specialmente per quelle ferite e umiliate.

Il titolo

Il titolo *Amoris laetitia* è in piena continuità con l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*: dalla gioia del Vangelo alla gioia dell'amore nella famiglia. Il cammino sinodale ha presentato la bellezza della famiglia parlando dell'amore: esso costituisce il fondamento dell'istituto familiare, perché Dio è amore tra Persone, è Trinità e non solitudine. In questo documento il Santo Padre approfondisce il «Vangelo del matrimonio e della famiglia» (*AL*, 89) e offre concreti orientamenti pastorali che, nella continuità, acquistano un valore e una dinamica nuova.

«L'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un prezioso poliedro» (*AL*, 4) – scrive il Santo Padre, riprendendo la figura geometrica già impiegata in *Evangelii gaudium* (cf. 236). Infatti, il risultato del lavoro sinodale dei Padri raccoglie la pluralità delle esperienze e dei punti di vista delle Chiese particolari. Il

confronto tra opinioni diverse è avvenuto con libertà e franchezza, che ha permesso di pervenire ad un risultato quasi unanimemente condiviso.
Il principio secondo il quale «il tempo è superiore allo spazio» (*EG*, 222-225; *AL*, 3, 261) indica che occorre tempo ed esistono modalità diverse mediante le quali trovare soluzioni più adatte alle differenti situazioni. Al riguardo, l'Esortazione dice: «Nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano» (*AL*, 3). Ad esempio, il testo fa riferimento a tre situazioni emblematiche in cui il trascorrere del tempo è necessario: nella preparazione al matrimonio (cf. *AL*, 205-216); nell'educazione dei figli (cf. *AL*, 261); nel superamento del lutto in famiglia (cf. *AL*, 255).

La chiave di lettura
In pieno accordo con il tempo giubilare che la Chiesa sta vivendo, l'adeguata chiave di lettura del documento è «la logica della misericordia pastorale» (*AL*, 307-312). Il Santo Padre afferma chiaramente la dottrina sul matrimonio e la famiglia, specialmente nel cap. III, e la propone come ideale irrinunciabile. Riferendosi ai giovani, egli afferma: «Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza. […] Oggi, *più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni* e così prevenire le rotture» (*AL*, 307). D'altra parte, il papa non dimentica di rivolgere la sua attenzione alle fragilità delle famiglie e persino al loro fallimento, e riprende un passo di *Evangelii gaudium* (n. 44): «"senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno", lasciando spazio alla "misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile"» (*AL*, 308).

La struttura
L'Esortazione è composta di nove capitoli, suddivisi in 325 numeri, con 391 note, e la preghiera finale alla Santa Famiglia. Il Santo Padre spiega lo sviluppo del documento (cf. *AL*, 6): l'*ouverture*, ispirata alla Sacra Scrittura (cap. I), dà il tono adeguato al documento, per passare poi a considerare la situazione attuale delle famiglie (cap. II), alla luce dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia (cap. III).

All'amore nel matrimonio (cap. IV), che diventa fecondo nella famiglia (cap. V), spetta il posto centrale nel documento. Seguono alcuni orientamenti pastorali per costruire famiglie solide e feconde, secondo il piano di Dio (cap. VI), e per fortificare l'educazione dei figli (cap. VII). Il capitolo VIII è un invito alla misericordia e al discernimento pastorale di fronte a situazioni che non rispondono pienamente all'ideale che il Signore propone. L'Esortazione si conclude con alcune linee di spiritualità familiare (cap. IX).
Nell'introduzione, Papa Francesco stesso spiega la ragione della inevitabile estensione del testo. La riflessione del cammino sinodale ha fatto sì che l'Esortazione Apostolica post-sinodale comprendesse non solo le questioni strettamente inerenti alla famiglia, ma anche molti e diversi temi. La lunghezza e l'articolazione del testo richiede una lettura non affrettata, non necessariamente continua, anche a seconda dell'interesse dei diversi lettori (cf. *AL*, 7).

Le fonti

Amoris laetitia è una ulteriore eminente espressione del pontificato di papa Francesco; rappresenta una splendida sintesi e proiezione verso ulteriori orizzonti. La base fondamentale dell'Esortazione è costituita dai documenti conclusivi delle due Assemblee sinodali sulla famiglia: 52 citazioni della *Relatio Synodi* 2014 e 84 della *Relatio finalis* 2015, per un totale di 136. In tal modo il Santo Padre attribuisce una grande importanza al lavoro collegiale e sinodale, accogliendolo e integrandolo.
Inoltre, il testo è corredato di numerosi riferimenti ai *Padri della Chiesa* (San Leone Magno e Sant'Agostino), ai *teologi medioevali e moderni* (San Tommaso, citato 19 volte; San Domenico; Beato Giordano di Sassonia; Alessandro di Hales; Sant'Ignazio di Loyola, 3 volte; San Roberto Bellarmino; San Giovanni della Croce); agli *autori contemporanei* (Joseph Pieper, Antonin Sertillanges, Gabriel Marcel, Erich Fromm, Santa Teresa di Lisieux, Dietrich Bonhoeffer, Jorge Luis Borges, Octavio Paz, Mario Benedetti, Martin Luther King). Tra i documenti pontifici dei predecessori vengono citati, ad esempio: *Casti connubii* di Pio XI; *Mystici Corpori Christi* di Pio XII; *Humanae vitae* del Beato Paolo VI (2 volte + 4 volte in altri documenti citati nel testo); le *Catechesi sull'amore umano* (23 volte) e *Familiaris consortio* (21 volte + 6) di San Giovanni Paolo II; *Deus Caritas Est* di Benedetto XVI (9 volte + 1). Il Concilio Vaticano II viene citato ben 22 volte + 6; il *Catechismo della Chiesa Cattolica* 13 volte + 2. Inoltre, oltre a 16 + 1 citazioni di *Evangelii gaudium*, spiccano le *Catechesi sulla*

famiglia di papa Francesco pronunciate in occasione delle udienze generali, che vengono citate 50 volte. Infine, vengono citati 12 volte altri Documenti della Santa Sede e 10 volte Documenti di Conferenze Episcopali. Degne di nota sono le espressioni che il Santo Padre usa per attribuire rilevanza al lavoro condotto per due anni dai Vescovi di tutto il mondo con le loro Chiese, quando dice: «sostengo» (*AL*, 297), «accolgo» (*AL*, 299), «considero molto appropriato» (*AL*, 302). Sono una ventina le volte in cui nel testo l'Autore si riferisce esplicitamente al Sinodo o ai Padri sinodali.

Alcuni punti salienti

1) Il documento porge uno sguardo positivo sulla bellezza dell'amore coniugale e sulla famiglia, in un'epoca di crisi globale di cui soffrono principalmente le famiglie. Lo spazio dedicato all'amore e alla sua fecondità, in particolare nei capitoli IV-V, rappresenta un contributo originale, sia per il contenuto generale sia per il modo di esporlo. Ogni espressione dell'amore nell'inno alla carità di San Paolo (cf. *1Cor* 13,4-7) è una meditazione spirituale ed esistenziale per la vita degli sposi, tratteggiata con sapiente introspezione, propria di un'esperta guida spirituale, che conduce alla crescita nella carità coniugale.

2) Al Vescovo è affidato il compito di condurre il Popolo di Dio, sull'esempio di Gesù buon Pastore che «chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori» (*Gv* 10,3). Il servizio pastorale del Vescovo comporta anche l'esercizio del potere giudiziale che, attraverso i due Motu Proprio *Mitis iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus,* il Santo Padre ha così definito: «Attraverso di essi ho anche voluto "rendere evidente che lo stesso Vescovo nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati"» (*AL*, 244). Ne consegue che il Vescovo, attraverso presbiteri e operatori pastorali adeguatamente preparati, disponga servizi appropriati per coloro che sono in condizioni di disagio familiare, di crisi e di fallimento.

3) Come ogni pastore, Papa Francesco rivolge la sua sollecitudine paterna alla «innumerevole varietà di situazioni concrete» (*AL*, 300). Pertanto, egli afferma: «è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (*ib.*). Dal momento che – come il Sinodo ha affermato – «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», occorre procedere con «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (*ib*.).

I battezzati che vivono in una seconda unione devono essere integrati e non esclusi. L'Esortazione al riguardo è molto chiara: «La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate […] possano essere superate» (*AL*, 299).
Per accompagnare e integrare le persone che vivono in situazioni cosiddette "irregolari" è necessario che i pastori le guardino in faccia una per una. Il documento dice: «I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo"» (*AL*, 300). In questo processo di discernimento «sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (*ib.*).
Il discernimento avviene attraverso il «colloquio col sacerdote, in foro interno, [che] concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (*ib.*).
4) Nella prospettiva del compimento dell'ideale del matrimonio, l'Esortazione ha innanzitutto messo in grande rilievo la preparazione dei fidanzati al sacramento, al fine di fornire «loro gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni e iniziare con una certa solidità la vita familiare» (*AL*, 207). Il Papa afferma che, in questa preparazione, occorre attingere alle «convinzioni dottrinali» e alle «preziose risorse spirituali» della Chiesa, come anche ricorrere a «percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall'esperienza, orientamenti psicologici» (*AL*, 211).
L'Esortazione indica, inoltre, la necessità che questo cammino prosegua anche dopo la celebrazione, specialmente nei primi anni di vita coniugale. Ai giovani sposi il Papa ricorda che «il matrimonio non può intendersi come qualcosa di concluso. […] Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio» (*AL*, 218).
5) Il documento ricorda che «i Padri hanno anche considerato la situazione particolare di un matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino di una semplice convivenza in cui, "quando l'unione raggiunge

una notevole stabilità attraverso un vincolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio"» (*AL*, 293).

6) Nell'accompagnare le fragilità e curare le ferite, il principio della gradualità nella pastorale riflette la pedagogia divina: come Dio si prende cura di tutti i suoi figli, a cominciare dai più deboli e lontani, così «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto» (*AL*, 78), poiché tutti devono essere integrati nella vita della comunità ecclesiale (cf. *AL*, 297). Il Papa afferma, infatti, che «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!» (*ib.*).

Non limitandosi alle situazioni cosiddette "irregolari", l'Esortazione, quindi, dischiude l'ampio orizzonte della grazia immeritata e della misericordia incondizionata per «tutti, in qualunque situazione si trovino» (*ib.*).

Di fronte ai grandi avvenimenti che sconvolgono il mondo odierno, si scopre la grandezza di Dio e il suo amore per l'uomo che, ferito costantemente, ha bisogno di essere accolto e curato da Cristo, buon samaritano dell'umanità. Dalla consapevolezza che Dio offre e regala misericordia e che «la città dell'uomo non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione» (*CV*, 6), emerge la necessità di oltrepassare l'orizzonte umano della giustizia con uno scatto, un salto in avanti. Questo viene soltanto dall'amore, che diventa misericordioso dinanzi alle fragilità umane, ed è capace di infondere coraggio e speranza. In tale contesto si colloca l'Esortazione Apostolica, che con questa espressione tocca il cuore del Vangelo e risana quello dell'uomo ferito: «la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» (*AL*, 311).

Presentazione
card. Shornborn

La sera del 13 marzo 2013, le prime parole che il nuovo Papa eletto Francesco rivolse alle persone in piazza San Pietro e in tutto il mondo sono state: "Buona sera!" Semplici come questo saluto sono il linguaggio e lo stile del nuovo scritto di Papa Francesco. L'Esortazione non è proprio così breve come questo semplice saluto, ma così aderente alla realtà. In queste 200 pagine Papa Francesco parla di "amore nella famiglia" e lo fa in modo così concreto, così semplice, con parole che scaldano il cuore come quel *buona sera* del 13 marzo 2013. Questo è il suo stile, ed egli si augura che si parli delle cose della vita nel modo più concreto possibile, soprattutto se si tratta della famiglia, di una delle realtà più elementari della vita.
Per dirlo in anticipo: i documenti della Chiesa spesso non appartengono a un genere letterario dei più accessibili. Questo scritto del Papa è leggibile. E chi non si lasci spaventare dalla lunghezza, troverà gioia nella concretezza e nel realismo di questo testo. Papa Francesco parla delle famiglie con una chiarezza che difficilmente si trova nei documenti magisteriali della Chiesa.

Prima di entrare nello scritto vorrei dire, a titolo molto personale, il perché io lo abbia letto con gioia, con gratitudine e sempre con forte emozione. Nel discorso ecclesiale sul matrimonio e sulla famiglia c'è spesso una tendenza, forse inconscia, a condurre su due binari il discorso su queste due realtà della vita. Da una parte ci sono i matrimoni e le famiglie che sono "a posto", che corrispondono alla regola, dove tutto è "va bene" è "in ordine", e poi ci sono le situazioni "irregolari" che rappresentano un problema. Già il termine stesso "irregolare" suggerisce che si possa effettuare una tale distinzione con tanta nitidezza.
Chi dunque viene a trovarsi dalla parte degli "irregolari", deve convivere con il fatto che i "regolari" si trovino dall'altra parte. Come ciò sia difficile per quelli che provengono, essi stessi, da una famiglia patchwork, mi è noto di persona, a causa della situazione della mia propria famiglia. Il discorso della Chiesa qui può ferire, può dare la sensazione di essere esclusi.
Papa Francesco ha posto la sua Esortazione sotto la frase guida: "Si tratta di integrare tutti" (AL 297) perché si tratta di una comprensione fon-

damentale del Vangelo: noi tutti abbiamo bisogno di misericordia! "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra" (Gv 8, 7). Tutti noi, a prescindere dal matrimonio e dalla situazione familiare in cui ci troviamo, siamo *in cammino*. Anche un matrimonio in cui tutto "vada bene" è in cammino. Deve crescere, imparare, superare nuove tappe. Conosce il peccato e il fallimento, ha bisogno di riconciliazione e di nuovo inizio, e ciò fino in età avanzata (cfr AL 297).

Papa Francesco è riuscito a parlare di tutte le situazioni senza catalogare, senza categorizzare, con quello sguardo di fondamentale benevolenza che ha qualcosa a che fare con il cuore di Dio, con gli occhi di Gesù che non escludono nessuno (cfr AL 297), che accoglie tutti e a tutti concede la "gioia del Vangelo". Per questo la lettura di *Amoris laetitia* è così confortante. Nessuno deve sentirsi condannato, nessuno disprezzato. In questo clima dell'accoglienza, il discorso della visione cristiana di matrimonio e famiglia diventa invito, incoraggiamento, gioia dell'amore al quale possiamo credere e che non esclude nessuno, veramente e sinceramente nessuno. Per me *Amoris laetitia* è perciò soprattutto, e in primo luogo, un "avvenimento linguistico", così come lo è già stato l'*Evangelii gaudium*. Qualcosa è cambiato nel discorso ecclesiale. Questo cambiamento di linguaggio era già percepibile durante il cammino sinodale. Fra le due sedute sinodali dell'ottobre 2014 e dell'ottobre 2015 si può chiaramente riconoscere come il tono sia divenuto più ricco di stima, come si siano semplicemente accolte le diverse situazioni di vita, senza giudicarle o condannarle subito. In *Amoris laetitia* questo è divenuto il continuo tono linguistico. Dietro di ciò non c'è ovviamente solo un'opzione linguistica, bensì un profondo rispetto di fronte ad ogni uomo che non è mai, in primo luogo, un "caso problematico" in una "categoria", ma una persona inconfondibile, con la sua storia e il suo percorso con e verso Dio. In *Evangelii gaudium* Papa Francesco diceva che dovremmo toglierci le scarpe davanti al terreno sacro dell'altro (EG 36). Quest'atteggiamento fondamentale attraversa tutta l'Esortazione. Ed esso è anche il motivo più profondo per le altre due parole chiave: *discernere* e *accompagnare.* Tali parole non valgono solo per le "cosiddette situazioni irregolari" (Papa Francesco sottolinea questo "cosiddette"!), ma valgono per tutti gli uomini, per ogni matrimonio, per ogni famiglia. Tutti, infatti, sono in cammino e tutti hanno bisogno di "discernimento" e di "accompagnamento".

La mia grande gioia per questo documento sta nel fatto che esso coerentemente superi l'artificiosa, esteriore, netta divisione fra "regolare" e "ir-

regolare" e ponga *tutti* sotto l'istanza comune del Vangelo, secondo le parole di San Paolo: "Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!"(Rom 11, 32).
Questo continuo principio dell'"inclusione" preoccupa ovviamente alcuni. Non si parla qui in favore del relativismo? Non diventa permessivismo la tanto evocata misericordia? Non esiste più la chiarezza dei limiti che non si devono superare, delle situazioni che oggettivamente vanno definite irregolari, peccaminose? Quest'Esortazione non favoreggia un certo lassismo, un "everything goes"? La misericordia propria di Gesù non è invece, spesso, una misericordia severa, esigente?
Per chiarire ciò: Papa Francesco non lascia nessun dubbio sulle sue intenzioni e sul nostro compito:
"Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro" (AL 35).
Papa Francesco è convinto che la visione cristiana del matrimonio e della famiglia abbia anche oggi un'immutata forza di attrazione. Ma egli esige "una salutare reazione autocritica": "Dobbiamo esser umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo" (AL 36). "Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario" (AL 36).
Mi permetto di raccontare qui un'esperienza del Sinodo dell'ottobre scorso: che io sappia, due dei tredici "circuli minores" hanno iniziato il loro lavoro facendo in primo luogo raccontare ad ogni partecipante la propria situazione familiare. Ben presto è emerso che quasi tutti i vescovi o gli altri partecipanti del "circulus minor" sono confrontati, nelle

loro famiglie, con i temi, le preoccupazioni, le "irregolarità" di cui noi, nel Sinodo, abbiamo parlato in maniera un po' troppo astratta. Papa Francesco ci invita a parlare delle nostre famiglie "così come sono". Ed ora la cosa magnifica del cammino sinodale e del suo proseguimento con Papa Francesco: questo sobrio realismo sulle famiglie "così come sono" non ci allontana affatto dall'ideale! Al contrario: Papa Francesco riesce, con i lavori di ambedue i Sinodi, a rivolgere alle famiglie uno sguardo positivo, profondamente ricco di speranza. Ma questo sguardo incoraggiante sulle famiglie richiede quella "conversione pastorale" di cui l'*Evangelii gaudium* parlava in maniera così entusiasmante. Il testo seguente dell'*Amoris laetitia* ricalca le grandi linee di tale "conversione pastorale": "Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle"(AL 37).

Papa Francesco parla da una profonda fiducia nei cuori e nella nostalgia degli uomini. Lo esprimono molto bene le sue esposizioni sull'educazione. Si percepisce qui la grande tradizione gesuitica dell'educazione alla responsabilità personale. Egli parla di due pericoli contrari: il "lassez-faire" e l'ossessione di volere controllare e dominare tutto. Da una parte è vero che "la famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida… C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene"(AL 260).

Ma la vigilanza può diventare anche esagerata: "L'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (…). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educherà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia" (AL 261). Trovo che sia molto il-

luminante mettere in connessione questo pensiero sull'educazione con quelli che riguardano la prassi pastorale della Chiesa. Infatti, proprio in questo senso Papa Francesco torna spesso a parlare della fiducia nella *coscienza* dei fedeli: "Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL 37). La grande questione ovviamente è questa: come si forma la coscienza? Come pervenire a quello che è il concetto chiave di tutto questo grande documento, la chiave per comprendere correttamente le intenzioni di Papa Francesco: " il discernimento personale", soprattutto in situazioni difficili, complesse? Il "discernimento" è un concetto centrale degli esercizi ignaziani. Questi, infatti, devono aiutare a discernere la volontà di Dio nelle situazioni concrete della vita. È il "discernimento" a fare della persona una personalità matura, e il cammino cristiano vuole essere di aiuto al raggiungimento di questa maturità personale: non a formare automi condizionati dall'esterno, telecomandati, ma persone maturate nell'amicizia con Cristo. Solo laddove è maturato questo "discernimento" personale è anche possibile pervenire a un "discernimento pastorale", il quale è importante soprattutto "davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone" (AL 6). Di questo "discernimento pastorale" parla l'ottavo capitolo, un capitolo probabilmente di grande interesse per l'opinione pubblica ecclesiale, ma anche per i media.

Devo tuttavia ricordare che Papa Francesco ha definito come centrali i capitoli 4 e 5 ("i due capitoli centrali"), non solo in senso geografico, ma per il loro contenuto: "Non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare" (AL 89). Questi due capitoli centrali di *Amoris laetitia* saranno probabilmente saltati da molti per arrivare subito alle cosiddette "patate bollenti", ai punti critici. Da esperto pedagogo, Papa Francesco sa bene che niente attira e motiva così fortemente come l'esperienza positiva dell'amore. "Parlare dell'amore" (AL 89) - ciò procura chiaramente una grande gioia a Papa Francesco, ed egli parla dell'amore con grande vivacità, comprensibilità, empatia. Il quarto capitolo è un ampio commento all'"Inno alla carità" del tredicesimo capitolo della Prima lettera ai Corinzi. Raccomando a tutti la meditazione di queste pagine. Esse incoraggiano a credere nell'amore (cfr1Gv 4,16) e ad avere fiducia nella sua forza. È qui che *crescere*, un'altra parola chiave dell'*Amoris laetitia,* ha la sua "sede principale": in nessun altro luogo si manifesta così chiaramente, come nell'amore, che si tratta di un processo dinamico nel quale l'amore può cre-

scere, ma può anche raffreddarsi. Posso solo invitare a leggere e a gustare questo delizioso capitolo. Ci tengo a far notare un aspetto: Papa Francesco parla qui, con una chiarezza che è rara, del ruolo che anche le *passiones,* le passioni, le emozioni, l'eros, la sessualità hanno nella vita matrimoniale e familiare. Non è un caso che Papa Francesco si riallacci qui in modo particolare a San Tommaso d'Aquino, il quale attribuisce alle passioni un ruolo così importante, mentre la morale moderna, spesso puritana, le ha screditate o trascurate.

E´ qui che il titolo dell'esortazione del Papa trova la sua più piena espressione: *Amoris laetitia*! Qui si capisce come sia possibile riuscire "a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio" (AL 205). Ma qui si rende anche dolorosamente visibile quanto male facciano le ferite d'amore, come siano laceranti le esperienze di fallimento delle relazioni. Per questo non meraviglia che sia soprattutto l'ottavo capitolo ad attirare l'attenzione e l'interesse. Infatti la questione di come la Chiesa tratti queste ferite, di come tratti il fallimento dell'amore, è diventata per molti una questione-test per capire se la Chiesa sia davvero il luogo in cui si possa sperimentare la Misericordia di Dio.

Questo capitolo deve molto all'intenso lavoro dei due Sinodi, alle ampie discussioni nell'opinione pubblica ed ecclesiale. Qui si manifesta la fecondità del modo di procedere di Papa Francesco. Egli desiderava espressamente una discussione aperta sull'accompagnamento pastorale di situazioni complesse e ha potuto ampiamente fondarsi sui testi che i due Sinodi gli hanno presentato per mostrare come si possa "accompagnare, discernere e integrare la fragilità"(AL 291).

Papa Francesco fa esplicitamente sue le dichiarazioni che ambedue i Sinodi gli hanno presentato: "I Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo" (AL 297). Per quanto riguarda i divorziati risposati con rito civile egli sostiene: "Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che (…) la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale… Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come un madre che li accoglie sempre…" (AL 299).

Ma cosa significa ciò concretamente? Molti si pongono, a ragione, questa domanda. Le risposte decisive si trovano in *Amoris laetitia* 300. Esse offrono certamente ancora materia per ulteriori discussioni. Ma esse sono anche un importante chiarimento e un'indicazione per il cammino da seguire: "Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni con-

crete (…) è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile *a tutti* i casi". Molti si aspettavano una tale norma. Resteranno delusi. Che cosa è possibile? Il Papa lo dice con tutta chiarezza: "È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari".

A come possa e debba essere questo *discernimento* personale e pastorale è tema dell'intera sezione di *Amoris laetitia* 300-312. Già nel Sinodo del 2015, in appendice agli enunciati del *Circulus germanicus* fu proposto un *Itinerarium* del discernimento, dell'esame di coscienza che Papa Francesco ha fatto suo.

"Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio". Ma Papa Francesco ricorda anche che "questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa" (AL 300).

Papa Francesco menziona due posizioni erronee. Una è quella del rigorismo: "Un pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni 'irregolari', come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa" (AL 305). D'altro canto, la Chiesa non deve assolutamente "rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza" (AL 307).

Si pone naturalmente la domanda: e cosa dice il Papa a proposito dell'accesso ai sacramenti per persone che vivono in situazioni "irregolari"? Già Papa Benedetto aveva detto che non esistono delle "semplici ricette" (AL 298, nota 333). E Papa Francesco torna a ricordare la necessità di discernere bene le situazioni, nella linea della *Familiaris consortio* (84) di San Giovanni Paolo II (AL 298). "Il discernimento deve aiutare a trovare le strade *possibili* di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio" (AL 305). E Papa Francesco ci ricorda una frase importante che aveva scritto nell'*Evangelii gaudium* 44: "Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà" (AL 304). Nel senso di questa "via caritatis" (AL 306) il Papa afferma, in maniera umile e semplice, in una nota (351), che si

può dare anche l'aiuto dei sacramenti "in certi casi". Ma allo scopo egli non ci offre una casistica, delle ricette, bensì ci ricorda semplicemente due delle sue frasi famose: "Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore" (EG 44) e l'eucarestia "non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli" (EG 44).
Non è una sfida eccessiva per i pastori, per le guide spirituali, per le comunità, se il "discernimento delle situazioni" non è regolato in modo più preciso? Papa Francesco conosce questa preoccupazione: "comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione" (AL 308). Ad essa egli obietta dicendo: "poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e *quello è il modo peggiore di annacquare il Vangelo*" (AL 311).
Papa Francesco confida nella "gioia dell'amore". L'amore sa trovare la via. È la bussola che ci indica la strada. Esso è il traguardo e il cammino stesso, perché Dio è l'amore e perché l'amore è da Dio. Niente è così esigente come l'amore. Esso non si può avere a buon mercato. Per questo nessuno deve temere che Papa Francesco ci inviti, con "Amoris laetitia", a un cammino troppo facile. Il cammino non è facile, ma è pieno di gioia!

NON UN CAMBIAMENTO DI DOTTRINA, MA L'INVITO A UN CAMMINO NUOVO

Commento di Juan José Perez-Soba

È finalmente uscito il documento più atteso del magistero degli ultimi anni, che indubbiamente segna una svolta nel pontificato di Francesco. Incoraggiavano questa attesa le enormi aspettative create attorno ai due sinodi sulla famiglia, oggetto di un grande dibattito all'interno della Chiesa. Abbiamo quindi ora le prime proposte.

La prima è la più evidente: chi aspettava un cambiamento nella dottrina della Chiesa non sarà accontentato e rimarrà deluso. Una premessa ripetuta continuamente era che l'obiettivo dei sinodi era pastorale e non dottrinale; tuttavia, molti non hanno voluto capirlo.

Non solo: chi aspettava che l'esortazione apostolica del Santo Padre andasse più avanti dei sinodi, rimarrà deluso anche lui. Alcuni sognavano questo dopo aver letto la "Relatio finalis" della XIV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, perché non rispondeva a molte delle questioni sollevate nel dibattito precedente. Adesso abbiamo visto che nemmeno il papa ha voluto dare loro risposta. Allo stesso modo che nel sinodo non si faceva menzione in modo esplicito dell'ammissibilità alla comunione o alla confessione nel caso dei divorziati risposati, non la si fa nemmeno qui. Il papa, nell'esprimere la sua posizione personale, non ha voluto che confermare il sinodo nelle sue stesse espressioni. Questo desiderio è molto chiaro in tutta l'esortazione, dove parecchi paragrafi non sono altro che una citazione dei testi delle due relazioni sinodali, senza nessun commento. Su un tema che aveva voluto aprire alla discussione all'interno della comunità e sul quale poteva intervenire con la sua autorità, il papa non fa altro che ripetere l'affermazione del sinodo del 2015: “Occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate” ("Amoris lætitia" 299, che cita la "Relatio" del 2015, 84).

La prima conseguenza che si ricava dall'esortazione è che la proposta del cardinale Kasper, già respinta nel sinodo, non è stata accettata. Non c'é nel testo rimando alcuno a una tolleranza ufficiale di un situazione di seconde nozze non sacramentali. Le condizioni indicate dal cardinale tedesco non sono mai menzionate. La sua richiesta che "dovrebbero valere

ed essere pubblicamente dichiarati dei criteri vincolanti", sulla base di come "nella mia relazione ho cercato di fare", non è stata accolta.
In definitiva, non si fornisce nessuna ragione oggettiva per la quale un divorziato che vive in una nuova unione possa ricevere i sacramenti al di fuori delle condizioni manifestate nella "Familiaris consortio", n. 84, che nella "Relatio" del 2015 è indicata, al n. 85, come "criterio complessivo, che rimane la base per la valutazione di queste situazioni". Non la si fornisce in nessun punto del documento. Le semplici allusioni delle note 336 e specialmente 351 rimandano a situazioni di tipo generale, senza far effettivo riferimento ai divorziati risposati.
Allora, cosa troviamo nell'esortazione apostolica? Prima di tutto, il suo stesso titolo ce lo indica: "Amoris lætitia". Una spinta a prendere sul serio l'amore con la forza della gioia che caratterizza la "Evangelii gaudium". Può sembrare un'interpretazione superficiale, ma risponde al testo e all'intenzione che palpita nell'autore. Il papa stesso dice che in un testo così esteso ci sono parti che si leggeranno in modo diverso (n. 7). L'obiettivo del testo, dunque, non è fare una rivoluzione nella Chiesa, bensì portare avanti una "conversione pastorale misericordiosa" (nn. 201 e 293). Questo è certamente qualcosa di nuovo, di evangelico e senza dubbio di missionario, anche se non è quanto si aspettavano i mass media.
Per questo motivo il papa mette sull'avviso, all'inizio, su quelle che sarebbero due interpretazioni sbagliate perché provenienti da un ambito inutilmente polemico (n. 2): "I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche". È un modo per dire che per fare qualsiasi cambiamento bisogna prima riflettere e trovare le basi, e si deve rendere ciò manifesto. La conclusione chiara è che il papa non dà inizio a nessun cambiamento, bensì, come dice lui immediatamente, apre un processo di riflessione all'interno di "un'unità di dottrina e di prassi" (n. 3) aperta alle variabili di culture e tradizioni.
Per capire il valore di novità dei testi si possono distinguere, nell'esortazione, tre parti. Prima tutta una serie di testi che sistematizzano i contributi dei sinodi e seguono praticamente alla lettera le loro indicazioni. Poi i testi che vanno considerati come commenti alle catechesi del papa sulla famiglia e forniscono spunti bellissimi sulla convivenza familiare

partendo dal mistero di Dio presente nella famiglia. Infine i testi nei quali il papa parla molto liberamente e in modo nuovo, e che hanno solo pochi rimandi. Ciò si trova specialmente nei capitoli quarto e quinto, che sono i più suoi, dove troviamo le affermazioni più personali, che devono illuminare le altre.

Questo non è quanto vogliono i mass media; ma è quanto il papa vuole offrire alla Chiesa nel processo aperto dal cammino sinodale. In questo contesto, osserviamo che egli cita ampiamente la teologia del corpo di san Giovanni Paolo II, praticamente ignorata nei sinodi. È lì che si trova riaffermata con delicatezza, ma al contempo con fermezza, la "Humanae vitae" come luce necessaria dell'amore coniugale.

Ecco perché tutta la sua dottrina dell'amore non è soltanto una bella riflessione ma anche una grande promessa di una svolta pastorale di dimensione importanti. Il papa dice molto chiaramente qual è il suo proposito (n. 199): “Senza pretendere di presentare qui una pastorale della famiglia, intendo limitarmi solo a raccogliere alcune delle principali sfide pastorali”. In questo senso, è specialmente importante quanto afferma al n. 211: “La pastorale prematrimoniale e la pastorale matrimoniale devono essere prima di tutto una pastorale del vincolo, dove si apportino elementi che aiutino sia a maturare l’amore sia a superare i momenti duri. Questi apporti non sono unicamente convinzioni dottrinali, e nemmeno possono ridursi alle preziose risorse spirituali che sempre offre la Chiesa, ma devono essere anche percorsi pratici, consigli ben incarnati, strategie prese dall’esperienza, orientamenti psicologici. Tutto ciò configura una pedagogia dell’amore che non può ignorare la sensibilità attuale dei giovani, per poterli mobilitare interiormente”.

Qui si vede il primato di una visione pastorale il cui centro è insegnare ad amare, superando la mera visione dottrinale o le considerazioni spirituali. Il fatto di centrarla sul vincolo indica la necessità di avere come fine primario quella preziosa realtà umana che non può essere ridotta a una considerazione giuridica.

Ecco perché i suoi apporti nuovi sono una riflessione più estesa sulla teoria del "gender" (n. 56) e la necessità di superare un sentimentalismo dell'amore, che richiede un'adeguata educazione sessuale (nn. 280-286), oltre che contribuire con la riflessione più sistematica sulla carità coniugale che si trova nel magistero (nn. 120-122). Questi sono i fari che devono guidare le azioni che compaiono nel capitolo ottavo e il cui obiettivo è condurre le persone a quella pienezza di vita che l'amore ci dona. Il papa vede tutto questo unito in modo diretto al "kerygma", sul quale ha

sempre fondato il suo impulso pastorale (n. 58), come anelito evangelico che accompagna tutto il suo pontificato.
Questa è, veramente, un'intuizione pastorale enorme riguardo alla famiglia perché, come ha detto a Santiago de Cuba il 2 settembre 2015, le famiglie "non sono un problema, sono principalmente un'opportunità" (n. 7). Questa intuizione è essenziale per portare avanti la svolta di una Chiesa più famigliare, autentica "famiglia di famiglie" (n. 87). Richiede la conversione pastorale di un'azione misericordiosa che è la luce che illumina tutto il capitolo ottavo.
Ciò non può essere considerato come secondario, ma bisogna vederlo sempre alla luce della positività dell'amore, per non cadere in una casuistica che il papa rifiuta. E intende questo come una ricerca che non è un cambiamento delle norme, come sperano alcuni. Per dirla con le parole del papa (n. 304): "Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione".
È qui che egli ci invita a una più profonda riflessione sull'azione pastorale, nella quale la misericordia è parte della sua stessa ragione interna. È un compito ancora da svolgere, e il papa vuole aprire la via. È qui che si compie quello che lui chiede all'inizio (n. 2): "La riflessione dei pastori e dei teologi, se è fedele alla Chiesa, onesta, realistica e creativa, ci aiuterà a raggiungere una maggiore chiarezza". Le tre chiavi che introducono il capitolo ottavo, "accompagnare, discernere ed integrare", hanno senso non come azioni separate, bensì guidate dall'amore che dona loro il proprio contenuto.
Senza cambiamenti nella dottrina e nella normativa ecclesiale, il papa apre un processo di maggior comprensione della misericordia nella pastorale della Chiesa. Ma lo fa chiaramente partendo dalla sua precedente riflessione sull'amore, perché la misericordia è un suo frutto (n. 27). È ben consapevole del "vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell'Alleanza" (n. 64). Nella riflessione pastorale non manca di fare riferimento ai documenti precedenti del magistero, che sono principio di interpretazione della portata della sue affermazioni. Fa così con la "Familiaris consortio" e con la dichiarazione sull'ammissibilità alla sacra comunione per i divorziati risposati del pontificio consiglio per i testi legislativi (24 giugno 2000). Riguardo all'azione umana e alla sua razionalità cita ripetutamente san Tommaso d'Aquino e il Catechismo della Chiesa cattolica. Certamente sta tracciando una via in perfetta

continuità ecclesiale, ma con un nuovo respiro: quella letizia che unisce questo documento con la "Evangelii gaudium".
Dobbiamo capire bene l'apertura pastorale di questa esortazione per evitare di cadere in interpretazioni ambigue della stessa, che il papa stesso sa bene quali effetti disastrosi potrebbero avere nella pastorale, e per questo motivo sin dall'inizio, come abbiamo letto (n. 2), reclama la necessità di essere chiari.
Questo dipenderà, in larga misura, delle famiglie cristiane, che sono riflesso del vero Vangelo che le unisce.

“Amoris lætitia”
sull’amore nella famiglia
Sintesi

“Amoris laetitia” (AL - “La gioia dell’amore”), l’Esortazione apostolica post-sinodale “sull’amore nella famiglia”, datata non a caso 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, raccoglie i risultati di due Sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco nel 2014 e nel 2015, le cui Relazioni conclusive sono largamente citate, insieme a documenti e insegnamenti dei suoi Predecessori e alle numerose catechesi sulla famiglia dello stesso Papa Francesco. Tuttavia, come già accaduto per altri documenti magisteriali, il Papa si avvale anche dei contributi di diverse Conferenze episcopali del mondo (Kenya, Australia, Argentina…) e di citazioni di personalità significative come Martin Luther King o Erich Fromm. Particolare una citazione dal film “Il pranzo di Babette”, che il Papa ricorda per spiegare il concetto di gratuità.

Premessa

L’Esortazione apostolica colpisce per ampiezza e articolazione. Essa è suddivisa in nove capitoli e oltre 300 paragrafi. Ma si apre con sette *paragrafi introduttivi* che mettono in piena luce la consapevolezza della complessità del tema e l’approfondimento che richiede. Si afferma che gli interventi dei Padri al Sinodo hanno composto un «prezioso poliedro» (AL 4) che va preservato. In questo senso il Papa scrive che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Dunque per alcune questioni «in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, “le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato”» (AL 3). Questo principio di inculturazione risulta davvero importante persino nel modo di impostare e comprendere i problemi che, aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa, non può essere «globalizzato».

Ma soprattutto il Papa afferma subito e con chiarezza che bisogna uscire dalla sterile contrapposizione tra ansia di cambiamento e applicazione pura e semplice di norme astratte. Scrive: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri del-

la Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche» (AL 2).

Capitolo primo: "Alla luce della Parola"

Poste queste premesse, il Papa articola la sua riflessione a partire dalle Sacre Scritture con il *primo capitolo*, che si sviluppa come una meditazione sul Salmo 128, caratteristico della liturgia nuziale ebraica come di quella cristiana. La Bibbia «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (AL 8) e a partire da questo dato si può meditare come la famiglia non sia un ideale astratto, ma un «compito "artigianale"» (AL 16) che si esprime con tenerezza (AL 28) ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio (cfr AL 19). Allora la Parola di Dio «non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL 22).

Capitolo secondo: "La realtà e le sfide delle famiglie"

A partire dal terreno biblico nel *secondo capitolo* il Papa considera la situazione attuale delle famiglie, tenendo «i piedi per terra» (AL 6), attingendo ampiamente alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e affrontando numerose sfide, dal fenomeno migratorio alla negazione ideologica della differenza di sesso ("ideologia del gender"); dalla cultura del provvisorio alla mentalità antinatalista e all'impatto delle biotecnologie nel campo della procreazione; dalla mancanza di casa e di lavoro alla pornografia e all'abuso dei minori; dall'attenzione alle persone con disabilità, al rispetto degli anziani; dalla decostruzione giuridica della famiglia, alla violenza nei confronti delle donne. Il Papa insiste sulla concretezza, che è una cifra fondamentale dell'Esortazione. E sono la concretezza e il realismo che pongono una sostanziale differenza tra «teorie» di interpretazione della realtà e «ideologie».

Citando la *Familiaris consortio* Francesco afferma che «è sano prestare attenzione alla realtà concreta, perché "le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia", attraverso i quali "la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia"» (AL 31). Senza ascoltare la realtà non è possibile comprendere né le esigenze del

presente né gli appelli dello Spirito, dunque. Il Papa nota che l'individualismo esasperato rende difficile oggi donarsi a un'altra persona in maniera generosa (cfr AL 33). Ecco una interessante fotografia della situazione: «Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali» (AL 34).
L'umiltà del realismo aiuta a non presentare «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono» (AL 36). L'idealismo allontana dal considerare il matrimonio quel che è, cioè un «cammino dinamico di crescita e realizzazione». Per questo non bisogna neanche credere che le famiglie si sostengano «solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia» (AL 37). Invitando a una certa "autocritica" di una presentazione non adeguata della realtà matrimoniale e familiare, il Papa insiste che è necessario dare spazio alla formazione della coscienza dei fedeli: "Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle" (AL37). Gesù proponeva un ideale esigente ma «non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL 38).

Capitolo terzo: "Lo sguardo rivolto a Gesù: la vocazione della famiglia"

Il *terzo capitolo* è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. La presenza di questo capitolo è importante perché illustra in maniera sintetica in 30 paragrafi la vocazione alla famiglia secondo il Vangelo così come è stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto sul tema della indissolubilità, della sacramentalità del matrimonio, della trasmissione della vita e della educazione dei figli. Vengono ampiamente citate la *Gaudium et spes* del Vaticano II, la *Humanae vitae* di Paolo VI, la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II.
Lo sguardo è ampio e include anche le «situazioni imperfette». Leggiamo infatti: «"Il discernimento della presenza dei "*semina Verbi*" nelle altre culture (cfr *Ad gentes*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare. Oltre al vero matrimonio naturale ci sono elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose", benché non manchino neppure le ombre" (AL 77). La riflessione include

anche le «famiglie ferite» di fronte alle quali il Papa afferma —citando la *Relatio finalis* del Sinodo del 2015 —«occorre sempre ricordare un principio generale: "Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni" (*Familiaris consortio*, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 79).

Capitolo quarto: "L'amore nel matrimonio"

Il *quarto capitolo* tratta dell'amore nel matrimonio, e lo illustra a partire dall'"inno all'amore" di San Paolo in 1 *Cor* 13, 4-7. Il capitolo è una vera e propria esegesi attenta, puntuale, ispirata e poetica del testo paolino. Potremmo dire che si tratta di una collezione di frammenti di un discorso amoroso che è attento a descrivere l'amore umano in termini assolutamente concreti. Si resta colpiti dalla capacità di introspezione psicologica che segna questa esegesi. L'approfondimento psicologico entra nel mondo delle emozioni dei coniugi — positive e negative —e nella dimensione erotica dell'amore. Si tratta di un contributo estremamente ricco e prezioso per la vita cristiana dei coniugi, che non aveva finora paragone in precedenti documenti papali.

A suo modo questo capitolo costituisce un trattatello dentro la trattazione più ampia, pienamente consapevole della quotidianità dell'amore che è nemica di ogni idealismo: «non si deve gettare sopra due persone limitate — scrive il Pontefice —il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"» (AL 122). Ma d'altra parte il Papa insiste in maniera forte e decisa sul fatto che «nella stessa natura dell'amore coniugale vi è l'apertura al definitivo» (AL 123), proprio all'interno di quella «combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri» (Al 126) che è appunto il matrimonio.

Il capitolo si conclude con una riflessione molto importante sulla «trasformazione dell'amore» perché «il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e

la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese» (AL 163). L'aspetto fisico muta e l'attrazione amorosa non viene meno ma cambia: il desiderio sessuale col tempo si può trasformare in desiderio di intimità e "complicità". «Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità» (AL 163).

Capitolo quinto: "L'amore che diventa fecondo"

Il *quinto capitolo* è tutto concentrato sulla fecondità e la generatività dell'amore. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa propria della gravidanza, dell'amore di madre e di padre. Ma anche della fecondità allargata, dell'adozione, dell'accoglienza del contributo delle famiglie a promuovere una "cultura dell'incontro", della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici. L'*Amoris laetitia* non prende in considerazione la famiglia «mononucleare», perché è ben consapevole della famiglia come rete di relazioni ampie. La stessa mistica del sacramento del matrimonio ha un profondo carattere sociale (cfr AL 186). E all'interno di questa dimensione sociale il Papa sottolinea in particolare sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

Capitolo sesto: "Alcune prospettive pastorali"

Nel *sesto capitolo* il Papa affronta alcune vie pastorali che orientano a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio. In questa parte l'Esortazione fa largo ricorso alle Relazioni conclusive dei due Sinodi e alle catechesi di Papa Francesco e di Giovanni Paolo II. Si ribadisce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione. Il Papa rileva «che ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie» (AL 202). Se da una parte bisogna migliorare la formazione psico-affettiva dei seminaristi e coinvolgere di più la famiglia nella formazione al ministero (cfr AL 203), dall'altra «può essere utile (…) anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati» (AL 202).

Quindi il Papa affronta il tema del guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio, dell'accompagnare gli sposi nei primi anni

della vita matrimoniale (compreso il tema della paternità responsabile), ma anche in alcune situazioni complesse e in particolare nelle crisi, sapendo che «ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore» (AL 232). Si analizzano alcune cause di crisi, tra cui una maturazione affettiva ritardata (cfr AL 239).
Inoltre si parla anche dell'accompagnamento delle persone abbandonate, separate o divorziate e si sottolinea l'importanza della recente riforma dei procedimenti per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale. Si mette in rilievo la sofferenza dei figli nelle situazioni conflittuali e si conclude: "Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma nella nostra epoca" (AL 246). Si toccano poi le situazioni dei matrimoni misti e di quelli con disparità di culto, e la situazione delle famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale, ribadendo il rispetto nei loro confronti e il rifiuto di ogni ingiusta discriminazione e di ogni forma di aggressione o violenza. Pastoralmente preziosa è la parte finale del capitolo: "Quando la morte pianta il suo pungiglione", sul tema della perdita delle persone care e della vedovanza.

Capitolo settimo: "Rafforzare l'educazione dei figli"
Il *settimo capitolo* è tutto dedicato all'educazione dei figli: la loro formazione etica, il valore della sanzione come stimolo, il paziente realismo, l'educazione sessuale, la trasmissione della fede, e più in generale la vita familiare come contesto educativo. Interessante la saggezza pratica che traspare a ogni paragrafo e soprattutto l'attenzione alla gradualità e ai piccoli passi «che possano essere compresi, accettati e apprezzati» (AL 271).
Vi è un paragrafo particolarmente significativo e pedagogicamente fondamentale nel quale Francesco afferma chiaramente che «l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare (…). Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educherà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore,

processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia» (AL 261).
Notevole è la sezione dedicata all'educazione sessuale, intitolata molto espressivamente: "Sì all'educazione sessuale". Si sostiene la sua necessità e ci si domanda "se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida (…) in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità". Essa va realizzata "nel quadro di un'educazione all'amore, alla reciproca donazione" (AL 280). Si mette in guardia dall'espressione "sesso sicuro", perché trasmette "un atteggiamento negativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere. Così si promuove l'aggressività narcisistica invece dell'accoglienza" (AL 283).

Capitolo ottavo: "Accompagnare, discernere e integrare la fragilità"
Il *capitolo ottavo* costituisce un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore propone. Il Papa qui scrive usa tre verbi molto importanti: "accompagnare, discernere e integrare" che sono fondamentali nell'affrontare situazioni di fragilità, complesse o irregolari. Quindi il Papa presenta la necessaria gradualità nella pastorale, l'importanza del discernimento, le norme e circostanze attenuanti nel discernimento pastorale, e infine quella che egli definisce la «logica della misericordia pastorale».
Il capitolo ottavo è molto delicato. Per leggerlo si deve ricordare che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» (AL 291). Qui il Pontefice assume ciò che è stato frutto della riflessione del Sinodo su tematiche controverse. Si ribadisce che cos'è il matrimonio cristiano e si aggiunge che «altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo». La Chiesa dunque «non manca di valorizzare gli "elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più" al suo insegnamento sul matrimonio» (AL 292).
Per quanto riguarda il "discernimento" circa le situazioni "irregolari" il Papa osserva: "sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione" (AL 296). E continua: "Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia 'immeritata, incondizionata e gratui-

ta'"(AL 297). Ancora: "I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale" (AL 298).
In questa linea, accogliendo le osservazioni di molti Padri sinodali, il Papa afferma che "i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni forma di scandalo". "La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali (…) Essi non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa (…) Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli" (AL 299).
Più in generale il Papa fa una affermazione estremamente importante per comprendere l'orientamento e il senso dell'Esortazione: "Se si tiene conto dell'innumerevole varietà di situazioni concrete (…) è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. E' possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi', le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi" (AL 300). Il Papa sviluppa in modo approfondito esigenze e caratteristiche del cammino di accompagnamento e discernimento in dialogo approfondito fra i fedeli e i pastori. A questo fine richiama la riflessione della Chiesa "su condizionamenti e circostanze attenuanti" per quanto riguarda la imputabilità e la responsabilità delle azioni e, appoggiandosi a San Tommaso d'Aquino, si sofferma sul rapporto fra "le norme e il discernimento" affermando: "E' vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti a una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma" (AL 304).
Nell'ultima sezione del capitolo: "La logica della misericordia pastorale", Papa Francesco, per evitare equivoci, ribadisce con forza: "Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, *più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per*

consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture" (AL 307). Ma il senso complessivo del capitolo e dello spirito che Papa Francesco intende imprimere alla pastorale della Chiesa è ben riassunto nelle parole finali: "Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa" (AL 312). Sulla "logica della misericordia pastorale" Papa Francesco afferma con forza: «A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (AL 311).

Capitolo nono: "Spiritualità coniugale e familiare"

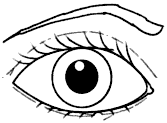
Il *nono* capitolo è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (AL 315). Con chiarezza si dice che «coloro che hanno desideri spirituali profondi non devono sentire che la famiglia li allontana dalla crescita nella vita dello Spirito, ma che è un percorso che il Signore utilizza per portarli ai vertici dell'unione mistica» (AL 316). Tutto, «i momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione» (AL 317). Si parla quindi della preghiera alla luce della Pasqua, della spiritualità dell'amore esclusivo e libero nella sfida e nell'anelito di invecchiare e consumarsi insieme, riflettendo la fedeltà di Dio (cfr AL 319). E infine la spiritualità «della cura, della consolazione e dello stimolo». «Tutta la vita della famiglia è un "pascolo" misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro» (AL 322), scrive il Papa. È profonda «esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei» (AL 323).

Nel paragrafo conclusivo il Papa afferma: "Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare (…). Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminia-

mo, famiglie, continuiamo a camminare ! (…). Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa" (AL 325).
L'Esortazione apostolica si conclude con una Preghiera alla Santa Famiglia (AL 325).

Come è possibile comprendere già da un rapido esame dei suoi contenuti, L'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* intende ribadire con forza non l'«ideale» della famiglia, ma la sua realtà ricca e complessa. Vi è nelle sue pagine uno sguardo aperto, profondamente positivo, che si nutre non di astrazioni o proiezioni ideali, ma di un'attenzione pastorale alla realtà. Il documento è una lettura densa di spunti spirituali e di sapienza pratica utile ad ogni coppia umana o a persone che desiderano costruire una famiglia. Si vede soprattutto che è stata frutto di esperienza concreta con persone che sanno per esperienza che cosa sia la famiglia e il vivere insieme per molti anni. L'Esortazione parla infatti il linguaggio dell'esperienza.

I QUADERNI DI S. EUSEBIO vogliono essere
degli strumenti **per stimolare la riflessione e**,
quindi, **la condivisione delle idee**, dei punti di vista,
così da aiutarci a "leggere" questa nostra realtà complessa
ma anche certamente ricca di sfide
per crescere come persone e come comunità.
Questo è, senza dubbio,
uno strumento senza pretese, semplice,
con **apporti che vogliono solo dare**
un punto di partenza al dialogo.
Chi desidera può proporre dei testi su cui riflettere.
Una è **la pretesa** di questi QUADERNI:
attraverso la riflessione sul socio-politico
o sulla dimensione culturale o spirituale-biblica,
si vuole **promuovere l'incontro e l'integrazione**,
l'arricchimento mutuo,
l'armonia pur nella diversità di idee e punti di vista.



... per guardare alla realtà che ci circonda
cercando di capire i fenomeni sociali e politici
attraverso il confronto

... per riflettere e approfondire
la dimensione culturale dell'uomo nel tempo

... per approfondire, meditare e pregare la Parola di Dio
en entrare nel suo Mistero che illumina e trasforma
la vita dell'uomo

... per camminare insieme come Parrocchia
e crescere nell'impegno e il servizio generoso,
e nella responsabilità condivisa